

TRA LE VETTE

DEI MONTI PALLIDI

di RENZO DONATI

Chi da Bolzano spinge lo sguardo ad oriente può ammirare in tutta la sua magnificenza la catena meridionale del Catinaccio. E' una visione di sogno che in particolare al tramonto, quando le vette, le pareti e le torri si tingono di rosso e l'azzurro del cielo impallidisce per acquistare la brillantezza dell'acciaio, fa rimanere incantati da tanta bellezza!

Il ricordo di quello splendore non può che acuire in me il desiderio di conoscere più da vicino e più intimamente questa montagna, nei cui contrasti di colori, di luci ed ombre che si accentuano particolarmente negli ultimi istanti del giorno, sta il fascino misterioso che emana da questo regno incantato, fascino che avvince e soggioga solo chi comprende la bellezza dell'alpe.

Il Monte Bianco, il Rosa e tutta la schiera dei giganti che si elevano oltre le nubi, possiedono un linguaggio di semplicità e grandezza, ma molto probabilmente è più difficile comprenderlo di quanto non sia facile invece, accostarsi e capire il regno di questi « Monti Pallidi », dove il sentimento lirico è così esplicito e vivo da acquistare una specifica ragione di essere, tale da esprimersi in un suo idioma muto, dalle infinite modulazioni.

Qui c'è la verticalità perfetta, maestosa, che si fonde senza contrasti con il verde morbido dei pascoli; ci sono laghetti dai colori indescrivibili, la cui armonia si ritrova nelle corolle dei fiori dalle sfumature te-

nui ed intense; qui ruscelli mormoranti, vasti boschi di conifere ed ancora praterie e rocce, valli strette ed ampie, torri snelle e cime simili a piattaforme, quasi trampolini per fantascientifici voli spaziali; qui il cielo, ora azzurro intenso ed ora tenue, qui aurore magnifiche e fatati tramonti illuminati dall'enrosadira, magico incendio della pallida dolomia!

E' quindi con comprensibile entusiasmo ed ansia che mi reco all'appuntamento di Campitello di Fassa il pomeriggio del 31 agosto, inizio della « settimana alpinistica » organizzata da Franco Prosperi e che si svolgerà per la massima parte nel Gruppo del Catinaccio.

Ho il piacere così di ritrovare i vecchi amici e di conoscerne di nuovi. Siamo in undici: numero record di adesioni quest'anno! Oltre ai soliti Franco Prosperi, Dialma Bizzotto e al sottoscritto, ormai veterani di tali « settimane », ci sono la signora Nerea Monti, i coniugi Loredana e Piero De Giosa e poi Renato Baradel, Bruno Manzin, Gigi D'Agostini, Paulin e dott. Pucher.

Dopo aver raggiunto il Col Rodella con la seggiovia scendiamo al Passo Sella dove pernosteremo al Rifugio Valentini. Il tempo non è promettente, anzi a dir la verità abbiamo preso anche un po' di pioggia durante la discesa. Brandelli di nuvole si rincorrono verso sud, formando un cupo ombrellone sulla Marmolada e Sella, mentre imbrunisce.

Sono quasi le nove di lunedì che lasciamo il rifugio per iniziare la prima tappa che ci porterà attraverso la forcella del Sassolungo al Rifugio Vicenza e successivamente al Rifugio del Sassopiatto. Tappa quasi senza storia, se non per la densa nebbia che ci avvolge durante la discesa della forcella Sassolungo ed il meraviglioso sole che ci accompagna durante la traversata in quota dell'Alpe di Siusi fino al rifugio Tires, dove avviene il secondo pernottamento.

Martedì partenza alle 8,30: saliamo a passo Molignon in una meravigliosa giornata di sole e ci affacciamo sulla grande conca di ghiaie sotto il Catinaccio d'Antermoia.

Scendiamo di corsa il ghiaione tagliando le serpentine del sentiero e suscitando le ire di una coppia di vecchietti tedeschi che protestano perché roviniamo loro la strada!

Risaliamo faticosamente l'erta di ghiaie che porta al Passo Principe ed al rifugio omonimo, dove sostiamo. Sono circa le undici ed abbiamo ancora molte ore da spendere tra queste meravigliose crode che ci circondano, rinserrandoci in un ideale abbraccio al quale non vorremmo sottrarci troppo presto. Ci portiamo pertanto al passo Antermoia, passando sotto la parete occidentale del Catinaccio d'Antermoia e per una lunga cresta alla Cima Scaliere. Di fronte a noi l'impressionante parete orientale del Catinaccio, le Torri del Vajolet e più in fondo la conca di Bolzano, e poi a nord, più vicino, lo spigolo del Catinaccio d'Antermoia come il tagliamare di un incrociatore ed ancora decine di vette che si perdono nella foschia dell'orizzonte. Scendiamo quindi lentamente al Rifugio Vajolet dove si conclude la tappa.

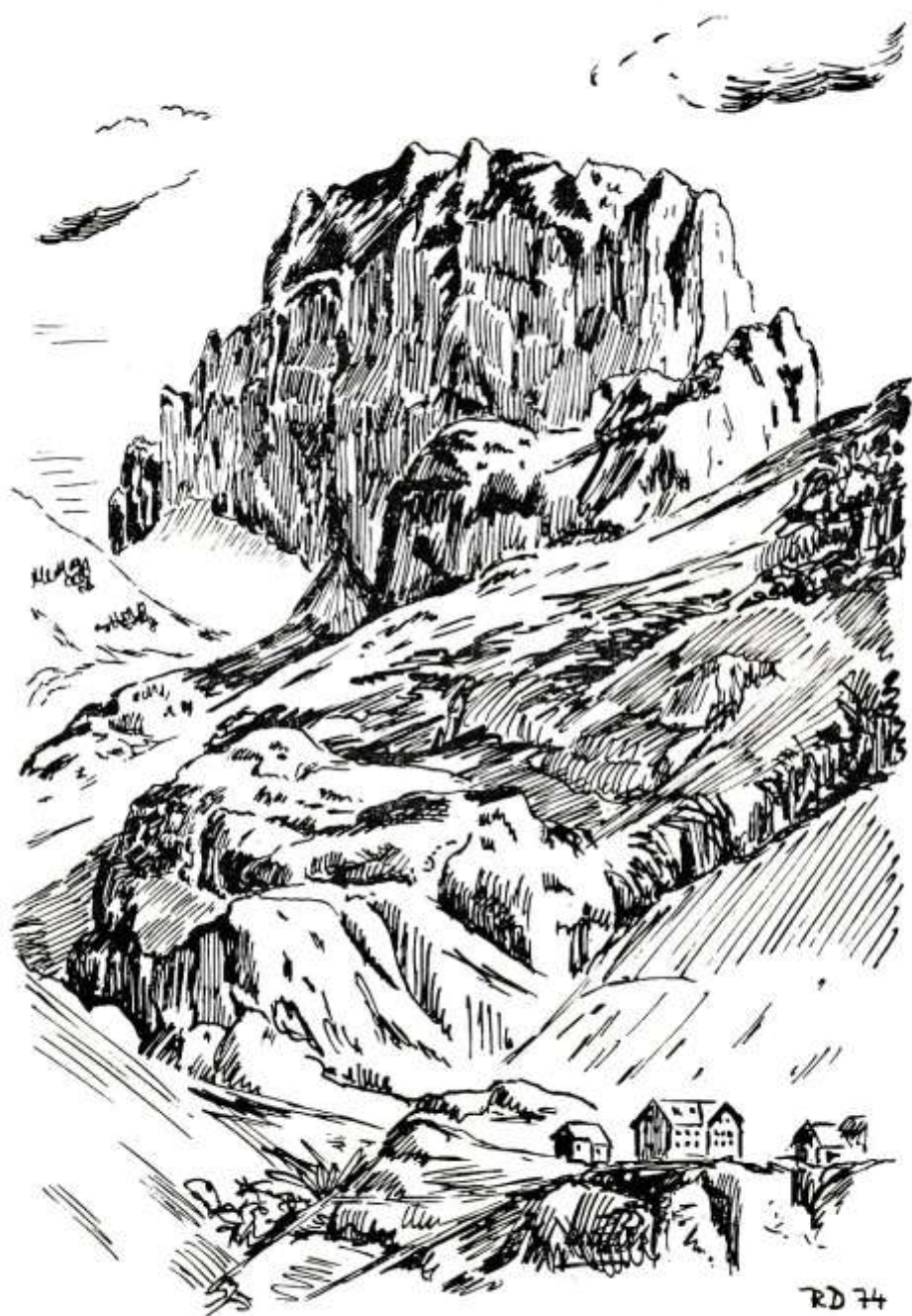
Il giorno seguente, 3 settembre, dopo aver costeggiato l'incombente parete del Catinaccio saliamo fati-

cosamente tra i baranci al Passo Cigolade che oltrepassiamo per portarci nel Vallone del Vajolon, dove ci fermiamo a mangiare un boccone. Ci fa compagnia una famigliola di corvi, che incoraggiati dal fatto che noi gettiamo loro delle briciole, vengono a mangiarle quasi dalle nostre mani, come fossero piccioni! Costeggiando quindi l'immane parete gialla della Roda di Vael attraverso il belvedere Christomannos, arriviamo al rifugio Fronza. Siamo ormai sul versante che incombe sulla verde Valle di Tires e l'ambiente si fa più dolce e riposante, i toni e i colori si ammorbidiscono. Il rifugio, una costruzione nuova che si affianca al vecchio fabbricato in pietra, sorge su di un gradino di roccia dominato dalla famosa parete che si scorge da Bolzano e che viene immortalata in tutte le cartoline con la scritta « Bozen gegen Rosengarten ».

Il calar della notte scatena una tempesta di pioggia e vento che scuote le tarlate strutture del vecchio rifugio, dove siamo alloggiati ed è tanto il freddo ed il fracasso che non riesco a chiudere occhio tutta la notte!

Il nuovo giorno si annuncia con un'alba livida, il cielo è del colore del piombo. Il programma prevede la divisione della compagnia in due gruppi: il primo, per la via ferrata Santner e l'omonimo passo, deve portarsi al rifugio Re Alberto e successivamente al rifugio Vajolet, il secondo, sempre al rifugio Vajolet per il passo delle Coronelle.

Dopo qualche tentennamento dovuto allo stato del tempo, si decide ugualmente di partire. Verso le otto il primo gruppo formato da Bizzotto, Baradel, coniugi De Giosa, Manzin, D'Agostini ed il sottoscritto, s'incammina per il sentiero che dapprima a mezza costa e poi per rocce s'addentra nella parete. Il tempo frattanto si è nuovamente o-



IL CATINACCIO DI ANTERMOIA

RD 74

(dis. R. Donati)

scurato ed incomincia a cadere una fitta pioggia che man mano saliamo si trasforma in neve. Ora la ferrata ha qualche passaggio veramente delicato e le attrezzature bagnate scivolano dalle mani! Comincia a grandinare fittamente e siamo costretti a ripararci sotto le sporgenze delle rocce. La situazione non è certamente allegra! Siamo bagnati e soffia un gelido vento da Nord. Bagnati per bagnati decidiamo di proseguire! Superiamo il punto più impegnativo costituito dalla traversata di un canalino ghiacciato che richiede particolare prudenza in quanto, per il ritiro della neve, i cavi che dovrebbero servire da sicurezza, rimangono così in alto da non poter venire, non dico afferrati, ma neanche toccati con le mani! Finalmente siamo fuori o almeno pensiamo di essere fuori.

Non grandina più, ma una fitta nebbia ci avvolge e non sappiamo che via prendere, infatti i segnavia proseguono tanto sulla destra in salita che sulla sinistra in discesa. Decidiamo per la discesa e fatti pochi passi ecco lì il Passo Santner con il suo piccolo rifugio dal camino fumante! Entriamo e ci togliamo le giacche e gli indumenti bagnati, facendo onore al calduccio della stufa ed al vino generosamente offerto dall'amico Baradel, nominato « sul campo » coppiere della compagnia, quale antidoto a tutta l'acqua imbarcata durante la salita!

A malincuore lasciamo l'ospitale casetta e scendiamo, sempre nella fitta nebbia, al rifugio Re Alberto. E pensare che oggi avrebbe dovuto essere la tappa più bella ed interessante: siamo ai piedi delle tanto celebrate Torri del Vajolet e non solo non possiamo scorgerele, ma non vediamo neanche a pochi metri! Pazienza: entriamo nel rifugio e per consolarci ci concediamo un meritato pranzo: piatto unico - spezzatino

con polenta. Come sempre è Baradel a mescolare.

A questo proposito l'amico Baradel merita un capitolo a parte. All'inizio della settimana c'erano pochissimi partecipanti che a pasto bevessero vino, e se lo bevevano, ne bevevano poco, forse riguardosi dei compagni, oppure perché davvero ne bevevano poco. Sta di fatto che con il passare dei giorni il consumo del vino era aumentato in maniera notevole grazie a Baradel, che scherzando sulle virtù della bevanda che secondo lui gli faceva percorrere 16 chilometri con un litro, aveva convinto tutti a berne sempre di più. Persino l'amico Prospero, che da buon sportivo si tiene lontano dal vino, si sorbiva a pasto il suo bel bicchiere!

La nebbia d'un tratto si è dissolta ed il vallone è inondato dal sole. Lì immense contro il cielo appaiono le Torri del Vajolet; quelle incredibili costruzioni divine sono ancora più belle di quanto si possa osservare dalle fotografie.

Nel mio « carnet » di modesto e appassionato vagabondo delle montagne pochi « santuari » alpini eguagliano questo! Difficilmente ci si imbatte in un altro sito che per solitaria bellezza e per maestosità di croce che l'attorniano, dia quel senso di smarrimento e di vuoto che afferra l'alpinista di fronte a un tale miracolo della natura.

Ringrazio la mia buona fortuna che mi ha concesso di non aver faticato invano per arrivare fin quassù!

Scendendo verso il rifugio Vajolet abbiamo la sorpresa di trovare gli amici Prospero, Monti, Paulin, Pucher ai quali si è unito Bonaldi, appena arrivato da Mestre, che ci vengono incontro.

La serata si conclude con una cena festosa allietata da numerosi brindisi, artefice il solito Baradel.



IL CATINACCIO

(Foto De Giosa)

Giovedì 5 settembre vuole ripagarci dell'acqua del giorno prima: un cielo terso ed un sole brillante ci danno il benvenuto, dopo una bella arrampicata per ferrata sulla cima del Catinaccio d'Antermoia. Il panorama è incomparabile: Sassolungo, Sella e Marmolada a portata di mano e sullo sfondo a Sud le Pale di S. Martino. Mi sento felice: la fatica sostenuta non è che un ricordo. Spingo lo sguardo lontano, verso l'orizzonte, ma la leggera foschia mi dà una visione di immagini sbiadite ed uniformi. Ma che importa? Il mio cuore è colmo di gioia che nessuna nebbia o foschia può intaccare o diminuire!

Discendiamo e per il Passo Principe raggiungiamo il rifugio Bergamo, che per questa notte ci ospiterà. Questo, costruito nel 1887 dalla Sezione di Lipsia del Club Alpino Austro-Tedesco ha conservato, mal-

grado il tempo trascorso, le sue vecchie strutture interne, senza subire alcuna modifica.

Cala ormai la notte, l'incanto della montagna mi pervade e suscita in me arcani sentimenti. Le pareti ardono dei rossi bagliori dell'incendio crepuscolare ed il sole ammorbidisce i suoi raggi: il cielo sopra di me è tutto sereno, soltanto verso il fondo valle alcuni sfilacci di nebbia indugiano pigramente.

I canti e i Jodler di una compagnia austro-olandese allietano la serata.

Il giorno dopo il nostro itinerario procede per il caratteristico e pittoresco vallone del Buco dell'Orso per portarci nuovamente al rifugio Tires. Nel pomeriggio saliamo per una facile ferrata ai denti di Terrarossa, quindi parte della comitiva procede per il « Maximiliansteig » lungo la cresta, per un itine-



I DENTI DI TERRAROSSA

(dis. R. Donati)

rario piuttosto impegnativo ed esposto (la tabella diceva « nur für Geübte » - solo per esperti) fino alla Cima di Terrarossa.

Il tempo improvvisamente si è guastato. Un venticello fastidioso e qualche brontolio, che facendosi udire di tanto in tanto, non promette nulla di buono, ci mette le ali ai piedi facendoci guadagnare rapidamente il rifugio. Appena arrivati al coperto si scatena il temporale ed un vento impetuoso scuote la montagna. La musica continua tutta la notte con l'infuriare di una tempesta di neve, che ci fa gustare di più il tepore delle cuccette. Al mattino venti centimetri di neve ricoprono tutto il paesaggio e nevica ancora furiosamente!

Equipaggiati come per il passaggio del Don, divalliamo in un paesaggio invernale rimpiangendo la salita al Sassopiatto, oggi in programma, che non potremo effettuare.

Intanto le nubi si sono dissolte

come per incanto ed il sole sfolgorante rende il paesaggio ancora più irreale!

Una luce accecante fa apparire tutto blu e bianco il mondo intorno a noi. Le chiazze di neve candida contrastano, nella parte bassa della valle, con il verde dei prati.

Dopo il pranzo, veramente ottimo, al rifugio Sassopiatto, si scende con un po' di tristezza al Col Rodella e successivamente a Campitello.

Ormai non resta che l'ultimo brindisi con gli amici, gli abbracci e gli arrivederci, poi la noia del viaggio di ritorno sempre malinconico, dopo una settimana passata tra sole e azzurro, nebbia, pioggia e neve in un sogno di colori, di luce e di fantastiche visioni: è come ridestarsi da un lungo eppur breve sogno meraviglioso ed impossibile.

(Fotografie di Piero De Giosa)
(Disegni di Renzo Donati)



TORRE PIAZ E CRODA DI RE LAURINO (dis. R. Donati)